Scala - 1825
Pompeo in Siria
Lampiere

1037

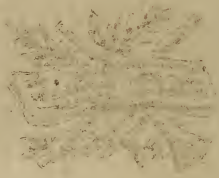
POMPEO IN SIRIA

Dramma per musica

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV



POMPEO IN SIRIA

DRAMMA PER MUSICA

DEL SIGNOR GIOVANNI SCHMIDT

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

LA PRIMAVERA DELL' ANNO 1825

MILANO

PER NICOLÒ BETTONI

M.DCCC.XXV

ARGOMENTO

Avendo Mitridate, Re di Ponto, vinto i due Re di Bitinia e di Cappadocia, s' inimicò i Romani, protettori di questi due Regni; e, venuti insieme a battaglia, riuscì a Mitridate, coll' aiuto di Tigrane (ultimo Re della Siria, che possedeva anche i regni di Cilicia, d'Armenia e di Fenicia), di dare molte rotte a' Romani sotto Lucio Cassio, Manlio Aquilio e Quinto Appio. Sopravvenne poi contro il feroce avversario, il gran Pompeo, il quale, dopo aver vinto ed abbattuto Mitridate, si rivolse a Tigrane; ma questo Principe, dopo aver fatta molta resistenza, conoscendosi impotente a difendersi dai Romani, fu costretto a cedere alla generosa clemenza di Pompeo, il quale non solo gli perdonò, gli restituì i suoi Stati, che per dritto di guerra occupati gli aveva, ma fu anche generoso verso Clearco, cognato di Tigrane, il quale aveva tentato di ucciderlo a tradimento.

PERSONAGGI

POMPEO, Generale delle armi romane,
Signor Filippo Galli.
TIGRANE, Re di Siria,
Signora Rosmonda Pisaroni.
LAODICE, donzella del sangue reale, promessa sposa a Tigrane,
Signora Stefania Favelli.
CLEARCO, Generale delle armi di Tigrane, fratello di Laodice,
Signor Claudio Bonoldi.
EMIRA, confidente di Laodice,
Signora Marietta Sacchi.
MASSIMO, Capo de' Pretoriani,
Signor Carlo Poggiali.
IDRENO, seguace di Tigrane,
Signor G. C. Berretta.

Romani,
Grandi di Seleucia,
Donne del seguito di Laodice,
Popolo,
Suonatori di bellici strumenti.

L' azione è in Seleucia, capitale della Siria

La musica è espressamente composta
dal sig. Mc Maestro Sampieri, Accad. Filar. di Bologna

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione
del Sig. Alessandro Sanquirico

BALLERINI

Inventori e Compositori de' Balli

Signor Francesco Clerico - Giovanni Coralli

Primi Ballerini serii

Signori Rouzier Giovanni - Carlo Lachouque - Rousset Giovanni
Vestris Bernardo - Bertotti Antonio.
Signore Teresa Héberlé - Marten Agata
Pallerini Ant. - Conti Maria - Rebaudengo Clara - Quaglia Gaetana
Cesarani Adelaide - Novellau Luigia - Casati Carolina.

Primi Ballerini

Signori Villa Giuseppe - Ramacini Antonio - Mattis Domenico

Primi Ballerini per le parti serie

Signori Molinari Nicola - Costa Luigi - Bocci Giuseppe
Trigambi Pietro - Signora Bocci Maria - Signor Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signor Francolini Giovanni - Signora Viganò Celestina.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori Bedotti Antonio - Chiaves Angelo - Baranzoni Giovanni
Villa Francesco.

Altri Ballerini per le parti

Signori Bianciardi Carlo, Silej Antonio, Sevesi Gaetano,
Vienna Carlo, Trabattoni Giacomo.

Imperiale Regia Accademia di Ballo

Maestri di perfezionamento

Sig. Leon Arnoldo. - Signora Leon Virginia.

Maestro di Ballo	*Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. Villeneuve Carlo	Signora Monticini Teresa.

Allievi dell' Imperiale Regia Accademia

Signori Appiani Antonio, Casati Tommaso, Casati Giovanni,
Grillo Giovanni Battista.
Signore Besozzi Angela, Bencini Giuditta, Terzani Francesca,
Portaluppi Giulia, Vaghi Angela, Polastri Enrichetta,
Quaglia Maria, Dubina Giuseppa,
Rizzi Amalia, Romani Giuseppa, Tanzi Maddal., Ardemagni Teresa,
Nolli Giuseppa, Aloardi Brisca.

Altre Ballerine

Cesarani Rachele, Gabba Anna, Gaddi Anna, Terzani Catterina,
Bellici Pompea, Braschi Eugenia, Michelesi Angelica, Erba Antonia.

Ballerini di concerto

N.° sedici coppie.

Maestro al Cembalo

Signor Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Direttore del Coro

Signor Antonio Bruschetti.

Direttrice del Vestiario

Sig. Antonia Binaghi.

Macchinisti

Signori

Francesco e Gervasio, fratelli Pavesi.

Attrezzista

Sig. Ermenegildo Bolla.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio nella Reggia

Guerrieri sirii, taluni colle spade sguainate; vengono da varii ingressi dell' atrio, e nella maggior confusione, seguìti da Idreno.

Coro Non v' è speranza . . .
Parte del Cor. Non v' è consiglio . . .
Tutto il Cor. Giorno d' orror!
Idren. Ardir, costanza.
Coro In tal periglio . . .
Idren. V' è speme ancor.
Coro Dall' ire ultrici
Chi mai può toglierci?
Idren. Chi serba un' anima
Forte, magnanima,
Chi del suo fato
Sprezza il rigor.
Coro Non v' è speranza;
Giorno d' orror!
Idren. E qual viltade è questa?
Voi Sirii? voi seguaci
Del maggior de' monarchi,
Che in mezzo alle sventure,
Sa calcar dell' onor le vie sicure?
Seleucia, i figli tuoi,
Un dì guerrieri Eroi, di pianto imbelle

Ora inondan le gote!
Ah! cotanta viltà soffrir chi puote?

Coro Di gloria, d'onore
Le voci or son vane.
Non basta il valore,
Non giova l'ardir. *(in atto di partire)*

Idren. Codardi, fermate!...
S'appressa Tigrane.
Se in volto il mirate
Dovrete arrossir.

SCENA II

TIGRANE, *con ispada nuda, accompagnato da numerosa schiera di Sirii, seguìto da* LAODICE *affannosa, e da un numero di donne — I precedenti.*

Tigr. Lasciami...
Laod. Ah! no, t'arresta...
Tigr. Il tempo volá.
Laod. Oimè!...
Tigr. Miei fidi, al sotterraneo varco
Che guida oltre le mura, or mi seguite.
Laod. Pace, amistà t'offre il Roman...
Tigr. Sì poco
Mi conosce Laodice?
Laod. Hai cor d'abbandonarmi?
Tigr. A te sia scudo
L'iniquo tuo germano.
Laod. Ah! già l'odia il mio cor.
Tigr. Perfido! il vidi
Del mio nemico al piè depor la spada,
Aprir sicura al Vincitor la strada.
Ma non più. *(in atto di partire)*
Laod. Senti...
Tigr. Addio...

Laod. Te ne scongiuro,
Cedi al destin.
Tigr. Non mai.
Laod. Vedi il periglio...
Tigr. E vuoi ch' io pieghi il ciglio
In faccia all' empio vincitor Romano?
Me tenti di viltà! Lo speri invano.
Chi nel petto ha un cor costante, *(al seguito)*
Chi si pasce ancor di gloria,
Meco venga, e la vittoria
A Pompeo costar dovrà.
Laod. Deh! mi ascolta un solo istante:
Non lasciarmi in questo stato:
Se ti mostri a me spietato,
Da chi spero omai pietà?
a due (Sommi Numi, che vedete
Del mio duol qual sia l' eccesso,
Il vigore in me crescete,
Che mancando in sen mi va.) *(suono di trombe in distanza)*
Tigr. Seguitemi...
Laod. Ah! senti...
Tigr. Non deggio.
Laod. Crudel!
Tigr., *Coro d' uomini*
Che fieri momenti!
Laod., *Coro di donne*
Pietà, giusto Ciel! *(trombe più davvicino)*
Idren. Ascolti? *(a Tigr.)*
Tigr. a Laod. Mi lascia
Seguir la mia sorte.
Laod. Terribile ambascia
Peggiore di morte!
Idreno, *Coro d' uomini*
Pompeo già s' avanza;
Involati, o Re!
Tigr. Addio, mia speranza. *(a Laod.)*

Laod. Vacillo . . .
Tigr. (M' arresto . . .)
a due Addio più funesto
Di questo - non v' è.
Tigr., Laod., Idren., Coro.
Oh giorno d' affanno!
Qual astro tiranno,
O Siria dolente,
Splendeva per te! *(Tigrane parte seguìto da Idreno e da' guerrieri)*

SCENA III

LAODICE, *donne.*

Laod. Lassa! Che mai farò? Vedo in periglio
L'adorato mio Ben, ritrovo infido
Il mio german; dovunque io porti il guardo,
Miro oggetti d'orrore . . . *(strepito interno)*
Ma s'accresce il fragore . . . Oh me infelice!
Assistetemi, o Dei!

SCENA IV

EMIRA — *Le precedenti*

Emir. Fuggiam Laodice.
Or giunge a questa reggia
Il roman Vincitor.
Laod. Stelle!
Emir. E Tigrane
Sole così ne lascia?
Ah! vedi . . . *(accennando verso il maggior ingresso)*
Laod. Non v'è scampo,
Tutto è cinto d' armati.
Emir. Ahi quale orrore!
Laod. Vadasi, amiche.

SCENA V

MASSIMO *seguìto da un drappello di Pretoriani — Le precedenti.*

Mass. Omai cessi il timore.
Questo scelto drappel de' suoi più fidi,
Perchè ognun ti rispetti,
Perchè scorta ti sia,
Principessa, il mio Duce ora t'invia.
Laod. Quando sia d' uopo, a lui
Il passo io volgerò. (Pietosi Dei,
Vi dèstino a pietà gli affanni miei.)
(partono)

SCENA VI

Piazza con porta della città.

Guerrieri romani in armi. Popolo spettatore sostenendo rami d' olivo e festeggiante il vicino arrivo di Pompeo — Al suono di militari strumenti, cantasi il seguente:

Coro Di vittoria altero il grido
Alto s'oda in questo lido;
Di Pompeo l' invitto nome
Faccia l' Etra rimbombar;
E si vegga alle sue chiome
Sempre il lauro germogliar.

SCENA VII

Pompeo *a cavallo, preceduto e seguìto da uno stuolo di cavalieri e di Pretoriani, e circondato dai Grandi di Seleucia;* Clearco.

Pom. Spiegò gli arditi vanni
Dalla Tarpea pendice
L' Aquila vincitrice,
E la guidò l' onor.
Se quest' onore istesso
È in voi tuttor possente,
A' danni dell' oppresso
Non infierite il cor.
Fa la pietà sovente
Più nobile il valor.
Coro Di Pompeo l' invitto nome
Faccia l' Etra rimbombar,
E si vegga alle sue chiome
Sempre il lauro germogliar. *(Pompeo*
Clear. Signor, come imponesti, *scende da cavallo)*
Di Tigrane la sposa e mia germana,
Drappel de' tuoi già custodisce... Mira,
Eccola al tuo cospetto.
(Che pena è il raffrenar l' ira e 'l dispetto.)
(va in disparte)

SCENA VIII

Laodice, Emira, *Donne dalla Reggia — I precedenti.*

Pom. Principessa gentil... *(andandole incontro)*
Laod. Siegui, o Pompeo,
La sorte, che t' arride. I ferrei lacci,

La morte ancor, con alma generosa,
Son pronta ad abbracciar. Nel seno imbelle
Di semplici donzelle
Talor si trova un core
Ben diverso da quel d'un traditore. *(accennando Clear.)*

Clear. (Oh rimprovero ingiusto!)

Pom. (Che magnanimi accenti!)
Di me, del tuo german, bella Laodice,
Meglio giudicherai,
Se prima in calma il cor ricomporrai.
Tutto sperar ti giova
Dal Duce de' Romani. Il tuo sembiante,
L'alto tuo grado, e il duol che nutri in petto,
Destano in me pietà, stima e rispetto.

Laod. (La fama non mentia.)

Emir. (Che nobil cor!)

Pom. Compagni, se v'è cara
La grazia ancor del vostro Duce, imiti
Ciascun di voi del vostro Duce i sensi.

Laod. (Confusa io son.)

Pom. Donna real, che pensi?
Rasserena i vaghi lumi,
Sai che un barbaro non sono.
Ti conforta, ed abbi in dono
La primiera libertà.

Laod. Alma grande! i giusti Numi,
Or che scemi in me l'affanno,
Compensare appien sapranno
Sì magnanima pietà.

Clear. A ragion, germana amata,
Per chi primo è fra gli Eroi
Porgi al Cielo i voti tuoi.
(L'ira mia crescendo va.)

Pom., Laod. e Clear., a tre

Pom. e Laod. (Quei che giova agl' infelici
Fa più bella a sè la gloria;
Fa maggior la sua vittoria,
Giunge i Numi ad emular.)

Clear. (Abbia fine, o furie ultrici,
Di costui l' ingiusta gloria.
Sarà vostra la vittoria
Che dovete accelerar.)

Pom. Alla Reggia riedi, e attendi
Da ciascun omaggio e onore.

Laod. Sempre più, Signor, tu rendi
La sua calma a questo core.

Pom. Il rigor d' avverso fato
Forse tu potrai cangiar.

Clear. (Quanto meno inaspettato,
Dovrà il fulmine piombar.)

Laod. (Ancor m' avanza
Dolce speranza.
Cielo benefico,
Reggi quest' anima
Col tuo favor.)

Pom. Quanto ha possanza
Dolce sembianza!
Sol può resisterle
Chi non ha un' anima,
Chi non ha un cor.)

Clear. (Mio cor, costanza.
Dolce speranza
Tu sol puoi reggere
Omai quest' anima
Nel suo furor.) *(Pompeo accompagna Laodice alla Reggia; il corteggio li segue; le schiere si ritirano; il popolo si disvia. Clearco rimane)*

SCENA IX

CLEARCO

Sventurato mio Re! Che fai? che speri?
Solo il desio di gloria
T'impugna il brando; ma qual fia l'evento?
Al par della Cilicia,
D'Armenia e di Fenicia, or or vedrai
Tutta la Siria oppressa; chè fortuna
Pur troppo offrì la chioma
Alle sempre temute armi di Roma.
Che resta a noi?... vendetta;
Mio Re, l'attendi, e pronta...
Ma poi di me che fia?... morte sicura...
Non più: se fido è un cor, tutto avventura.
(parte)

SCENA X

Interno della Reggia.

POMPEO, *corteggio di Sirii, Pretoriani*

Pom. Cessin gli omaggi vostri;
Grato vi son. Sol bramo
Che assicurar vi piaccia il Popol sirio
Che il roman Vincitore
Fia scudo agl'innocenti, a'rei terrore. *(partono i Sirii)*

SCENA XI

POMPEO, MASSIMO, *Pretoriani.*

Pom. Massimo, ebben?
Mass. Cinto da folta schiera,
E della torre al piè, vidi Tigrane.
Sebben altero, teco

Favellar non isdegna; chè si affida
Al giuramento tuo nel foglio espresso.
Ei segue i passi miei. Vedilo: è desso.

SCENA XII

TIGRANE, IDRENO — *I precedenti.*

Tigr. Romano, a che mi chiedi?
T' inganni assai, se credi,
Che un' alma nata al soglio
Mai possa vacillar.
Pom. e Mass. (Un sì feroce orgoglio
Chi mai può sopportar?)
Tigr. Segui il tuo fato, e impara
Che ancor lo stesso io sono,
Che se fortuna avara
Mi priva oggi del trono,
Sopra le sue rovine,
Da Re, Tigrane alfine
Intrepido cadrà.
Pom. e Mass. (Ei forse fra momenti
Gli accenti cangerà.)
Tigr. (Perchè, fra tante pene,
Mi reca affanno Amor?
Pensando al caro Bene
Sento agitarmi il cor.)
Coro (Al vanto raro avviene
Che agguaglisi il valor.)
Pom. Tigrane, a te di Roma
L' alto volere in brevi sensi espongo.
Roma ti rende il soglio, i torti oblìa,
E solo in ricompensa
Brama da te, che a Mitridate giuri
Eterna nimistà.
Tigr. Che! A Mitridate?

Pom. A lui, che prima osasti
Accoglier ne' tuoi Stati,
Quindi forze prestar. Ad uno...
Tigr. Ad uno
Meco congiunto d' amistà non solo,
Ma di sangue...
Pom. Ma che fiero nemico
Da gran tempo è di Roma. Io più non dico.
Tigr. (Io fremo.)

SCENA XIII

LAODICE, *poi* CLEARCO, *Sirii d' ambo i sessi, Duci romani — I precedenti.*

Laod. (È desso.) *(rimanendo indietro)*
Tigr. (Ardo di sdegno). Or senti:
Anch' io con pochi accenti
Mi spiegherò. Pensando
Che Mitridate era nemico a Roma,
Stimolo in me s' accrebbe a dargli aita.
Pom. E tanto ardisci?
Laod. (Oimè!)
Tig. Nascesti forse
Per dar legge a Tigrane?
Pom. A te non rende
Roma ragion dell' oprar suo. Rispetta
L' arbitra della Terra.
Di sanguinosa guerra il tuo Clearco
Ti risparmiò l' orrore,
Dischiudendo le porte al Vincitore.
Ma qui non venni a garrir teco. Omai
Risolvi.
Tigr. Io già risolsi.
Vinto del tutto ancor non è Tigrane;
E se vorrà ch' ei pera

La sua nemica sorte,
Tel dissi io già, saprà perir da forte.

Pom. Superbo! Or proverai
Di tanto ardir l' effetto.
Vanne, ti pentirai,
Ma sarà tardi allor.

Tigr. Minaccia pur se vuoi;
Vedrai qual core ho in petto.
I suoi guerrier, gli eroi
Vanta la Siria ancor.

Laod. Ah! per pietà, mia Vita, *(a Tigr. avanzandosi)*
Cedi al destin, deh! cedi.
Supplice a te mi vedi; *(a Pom.)*
Non ti sdegnar, Signor.

Tigr. Sposa!.. di me più degna
Io ti credea. Chi preghi?

Pom. Ingrato! Ella t' insegna
Ciò che d' apprender nèghi.

Tigr. Io sol da quest' acciaro
Imparo il dover mio.

Clear. (E simular degg' io!)

I Personaggi (Tutte le furie ho / ha in cor!)

Tutti

Pom. Se sdegni la pace,
Al campo t' affretta.

Mass. e Coro generale (Di freno capace
Quest' / Quell' alma non è.

Tigr. Sol guerra mi piace,
Sol bramo vendetta.

Idren. e Coro generale Di freno capace
Quest' / Quell' alma non è.

Clear. (La rabbia vorace
Che in core ho ristretta,
Di freno capace
Omai più non è.)

Laod. (A scuoter la face
Discordia s' affretta.)

Emir., e Coro di Donne (Di freno capace
Omai più non è.)

Pomp., Mass., Coro di Romani

Sprezza pur, nemico altero,
La pietà del Vincitore:
Ma più fiero il suo rigore
Sul tuo capo piomberà.

Tigr. Il destin, benchè severo,
Non mi tolse ardir, valore;
Se mi resta il brando, il core,
L' ira tua terror non ha.

Clear. (Sol da te l' intento io spero,
Non tradirmi, o mio furore;
Più che tarda, più maggiore
La vendetta mia sarà.)

Laod., Emir., Idren. e Coro di Donne

(Ah! che il Ciel turbato e nero
Va crescendo in me l' orrore.
tuo
Sventurata! al mio dolore
suo
Non ritrova, oh Dio! pietà.) *(Tigrane e Idreno partono dall' ingresso; Laodice ed Emira vanno per la stessa via; Pompeo e gli altri si ritirano)*

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Atrio nella Reggia, come nell'Atto primo.

POMPEO *e* MASSIMO

Mass. Duce, vinti ed oppressi
Sono i nemici omai. Morde i suoi lacci
Il fier Tigrane: la natia baldanza
Non ha spenta però.
Pom. Feroce, è vero,
Egli è, ma d' alti sensi.
Mass. Or a stupir preparati. Clearco,
Teco finse amistà.
Pom. Come!
Mass. L' indegno
D' ogni reo simular passato ha il segno.
Floro tentò sedur co' doni suoi;
D' avvelenar sperava
A te l' offerto nappo;
E gli sortia l' inganno,
Se, scaltro, non fingea cedere all' oro,
Per salvare i tuoi giorni, il fido Floro.
Pom. Perfido! E può cotanto
Un doppio cor? Si serbi
Alla dovuta pena.
Mass. Giunge Tigrane.
Pom. Vanne,
Veder di nuovo io voglio
Fin dove giunge il suo feroce orgoglio. (*Mass. parte*)

SCENA II

TIGRANE, *Soldati romani*, POMPEO

Pom. Tigrane, alfin convinto
Esser dovresti ch' ogni sforzo è vano
Di voler affrontar brando romano.
Tigr. Usa di tua cieca fortuna, e lascia
Di rinnovarmi i primi accenti.
Pom. Ascolta,
E per l' ultima volta. Il giorno è questo
In cui decider voglio,
Di te, di questo Impero.
Io non credo in Tigrane alma sì rea,
Che tradimenti e frodi
Possa nutrir: d' anime vili, infami,
Tu il sai, l' armi son queste,
Odiose a' prodi, a' traditor funeste.
Tigr. Uso a giustificarmi
Io mai non son.
Pom. Lo so, tu il sei coll' armi.
Però, t' è avverso il fato.
Pace, pace una volta. Ossequio e fede
Se giuri a Roma...
Tigr. Taci;
Non proseguir. Aggrava
La mia destra, il mio piè d' aspre catene;
Sol questo al vinto e al vincitor conviene.
Il tuo rigor non temo:
L' adopra qual ti piace;
Non è il mio cor capace
D' un' ombra di viltà.
Pom. Rifletti al tuo periglio;
Lascia gli sdegni e l' ire;
Intempestivo ardire
Sol nuocerti potrà.

Tigr. Odi
Pom. Che dir potrai?
Tigr. Molto perdei, lo vedo.
Pom. Ebben?
Tigr. Mi resta assai.
Pom. E che?
Tigr. Costanza, onor.
Pom. Amico esser di Roma,
Di lei che l'Asia ha doma,
È pregio assai maggior.
Tigr. Non solo le ritorte,
Ma strazio insieme a morte
So disprezzare ancor.
Pom. (Un' anima più fiera
Chi vide mai finor!)
Tigr. (S' inganna assai se spera
Che mi vacilli il cor.)

Pom., Tigr., a due

Pom. Non sempre intrepido
Sarà quel core.
Cadrai tu vittima
Del tuo furore;
Cotanto orgoglio
Confonderò.
Tigr. Mai sempre intrepido
Sarà il mio core.
Ancorchè vittima
Del tuo furore,
Latino orgoglio
Disprezzerò. *(Pom. parte; Tigr. è scortato da' soldati)*

SCENA III

LAODICE, EMIRA

Laod. Lasciami, Emira.
Emir. Principessa, e dove?
Laod. Dove il destin mi guida.
Lo sposo, il mio germano,
Volo a trovar. Di lor fida compagna
Esser io voglio fino all'ore estreme;
Meco vivranno, o moriremo insieme.

SCENA IV

CLEARCO *fra le guardie — Le precedenti.*

Laod. Oh mio german!
Clear. Laodice,
Rimira in quale aspetto
Ti comparisco innanzi.
Laod. Ingiusta io fui
Nel crederti infedel; deh! mi perdona . . .
Clear. Germana, il tempo è questo
Di virtù, di costanza. Il mio destino
Non ti debbe avvilir. Sol di Tigrane
Cura ti prenda. Digli . . .
Laod. Cresce il mio duol, manca la mia speranza.

SCENA V

Guerrieri romani — I precedenti.

Coro Quell'empio in duro carcere,
Custodi, or sia guidato,
E poi dell' attentato
La pena subirà.

Laod. Oh Ciel!
Clear. Per poch' istanti, deh! soffrite
Ch' io possa alla germana mia diletta,
Gli ultimi accenti profferir; fia questa
L'unica grazia ch' io vi chiedo, e poi,
Umile, rassegnato,
Mi vedrete incontrar l' estremo fato.
Col tuo pianto e i tuoi sospiri,
Fa che ceda il mio Sovrano
Al destin, benchè inumano;
Al possente Vincitor.
Laod. Ah! german, tu dunque . . .
Clear. A morte
M'avvicino . . . *(in atto di partire)*
Laod. Ah! no . . .
Clear. Mi lascia.
Saria bella la mia sorte,
Se giovasse al mio Signor.
Emir. (Infelici!)
Laod. Cruda ambascia!
Coro Vanne. *(a Clear.)*
Clear. Addio . . . Mi stringi al seno.
Pel mio Re, per te s' io peno,
Questo core, il Ciel lo sa.

Laod., Emir., e Coro.

(Chi non geme in tal momento,
O non sa che sia tormento,
O nel petto un cor non ha.) *(Clear. ed i Romani partono.)*

SCENA VI

LAODICE, EMIRA

Laod. Misera! oh Dio! che far dovrò? Chi porge
Conforto al mio dolor? chi mi soccorre?
Ovunque il pensier corre
Miro oggetti di duolo e di periglio.
Per me non v'è pietà, non v' è consiglio.
(parte con Emira)

SCENA VII

Carcere rischiarato da una lampada.

TIGRANE *seduto.*

Dell' avversa fortuna, ecco, o Tigrane,
Funesto esempio in te. Dal soglio passi
In carcer tetro a un tratto! Ah! perchè mai
Un acciaro, un velen non mi serbai?
Fato crudel! mi nieghi fin la gloria
Di generosa morte,
Gloria a cui solo aspira un' alma forte.
Ma tal forse è la mia? Laodice! Sposa!
Per te, Cara, non sento
In me l' ardire usato,
Per te sol qui m' opprime il duro fato.
Pensando al mio Tesoro,
A lei ch' è l' alma mia,
Fra mille strazi io moro,
Senza poter morir.
Gente s' innoltra... Oh! chi vegg' io?... Clearco!...

SCENA VIII

CLEARCO *fra custodi,* TIGRANE *(i custodi si ritirano)*

Clear. Vedi mio Re. Conosci a questo stato
Se fedele ti fui, oppur ingrato.
Tigr. Calma l'affanno, o caro,
Io la tua fè comprendo;
D'un tradimento orrendo
Non hai capace il cor.
Clear. A così dolce accento
Vien meno il mio tormento.
Tigr. Ahi, qual fragore!
Gente si avanza;
Alma, costanza,
Non palpitar.

SCENA IX

LAODICE, *Coro di Sirii e detti.*

Coro. Or che ci apre propizia fortuna
Colla fuga alle stragi uno scampo,
Deh! fuggite; coll'armi sul campo
Tornerete più forti a pugnar.
Laod. *(a Tigr. ed a Clear.)*
Vieni mia Vita, e tu, germano amato,
Seguite i passi miei. Tutto saprete;
Chè in così rio momento
Di destrezza fa d'uopo e d'ardimento.
Tigr. Son teco, mia Vita;
Conforto, ed aita,
Sol spero da te.

Mi palpita il core
Vicino al mio Bene,
Gli affanni, le pene
Son dolci per me.

Coro Si fugga, si voli,
Sovrasta il periglio;
Il tempo consiglio
All' opra darà.

Laod. Non più, si fugga, ricerchiam salvezza;
È ai grandi rischi la nostr' alma avvezza.

SCENA X

Pompeo *preceduto e seguìto da molti Romani con faci, i quali compariscono in parte dall' ingresso del carcere, ed in parte dall' apertura indicata — I precedenti.*

Laod., Tigr., Clear. Cielo!

Pom. Olà! che mai tentate.
Rei nemici invan sperate
D' involarvi alle catene,
Di sottrarvi al mio furor.

Tigr. Va, t' arride appien la sorte.
A noi reca pur la morte;
D' ogni barbaro tormento
Il vederti è assai peggior.

Clear. T' insidiai: tu dunque affretta
Sul mio capo la vendetta.
Non confonder l' innocente
Col nemico ingannator.

Laod. Deh pietà! La rea son io,
D' involarli a te pensai.
Solo in me disfoga omai
Il tuo sdegno, il tuo rigor.

Pom. Empii! *(a Tigr. ed a Clear.)*

Tigr. Cessa.

Pom. E tu? *(a Laod.)*
Laod. Lo vedi.
Allo sposo, ed al germano
Sacri son gli affetti miei;
Quanto impresi, imprenderei:
Mel comanda il Cielo e Amor.

Pom., Tigr., Clear., Laod., a quattro
Pom. (Qual fermezza! a quell' aspetto
Par che manchi il mio valor.
D'ammirarla, - a suo dispetto,
È costretto - questo cor.)
Tigr., Clear., Laod. (fra loro)
Sol per voi languir nel petto
Sento il primo mio vigor.
A tremar, a suo dispetto,
È costretto - questo cor.

Laod. Se il mio pianto a salvarci non giova,
Se deluse i miei voti la sorte,
Là nell' orrido regno di morte
V' accompagni quest' alma fedel.
Clear. Tale orrore m' inspiri nel petto
Che immolarti ogni istante pensai;
Vendicar l' onta nostra sperai,
Ma si oppone il destino crudel.
Tigr. A tremare tu invano ci sforzi;
Se non era il mio fato sì crudo,
Varcherebbe, già spirito ignudo,
L' onda stigia l' Eroe condottier.
Pom. Tanto eccesso a momenti, lo giuro,
Punirà la romana possanza;
Mancherà coll' ardir la costanza,
Fia dischiuso a vendetta il sentier.

(Al cenno di Pompeo le guardie scortano i prigionieri. Laodice li segue affannosa. Pompeo parla in segreto ad un Pretoriano, il quale parte in fretta)

SCENA XI

POMPEO, MASSIMO

Pom. Eseguisti? *(incontrando Mass.)*
Mass. Il tuo cenno
È adempiuto, Signor.
Pom. Scende la notte:
Breve tempo rimane
Il disegno a compir.
Mass. Ma... deh! perdona,
Comprender io non so...
Pom. Giurò vendetta
Pompeo, vendetta avrà.
Mass. Tutto in un giorno
Verserai tu di Siria il regal sangue?
Pom. Vieni, e vedrai. Vendetta in me non langue.
(partono)

SCENA XII

Sala con porta che conduce alla Reggia.

LAODICE, *preceduta dal Pretoriano indicato alla Scena X, giunge a passo celere; sbigottisce alla vista funebre del luogo. Il Pretoriano si ritira.*

Laod. Misera me, che vedo! È questo il loco,
In cui dovrà fra poco
Del german, dello sposo
Versarsi il caro sangue... assai mel dice
L'apparato ferale... Ah me infelice!
Snaturato Pompeo,
Onde imparasti atrocità cotanta?

E la fama in te vanta
La romana virtù! Barbaro! e questa,
Quest'è la tua clemenza?... Ah! con chi parlo?
Chi m'ascolti non v' è. Perfin gli Dei
Indifferenti sono a' mali miei.
Fra tante acerbe pene
Io resto in vita ancora?
E il duol che mi martora
Mai non m' ucciderà?
Oimè! quai larve pallide
Girano a me d' intorno!
Quai dense nubi e torbide
Me privano del giorno!
Oh ciel! che mai sarà?
(Marcia lugubre che a grado a grado si avvicina)
E questo suon nol dice?
Son dessi!... *(vedendo giungere Tigr. e Clear.)*

SCENA XIII

TIGRANE e CLEARCO *fra' Pretoriani*, LAODICE.

Laod. (correndo ad abbracciarli) Oh! me felice,
Se unirci al guado estremo
La morte alfin vorrà.
Tigr. e Clear. Roma, Pompeo non temo,
Se unirci, ec. ec.
Tigr. Ma qual fragor?...
Laod. Ahi miseri!
Tigr. Pompeo!
a due Non v' ha più speme.

SCENA ULTIMA

Pompeo, Massimo e *Romani* — *I precedenti.*

Laod. Vieni e gioisci, o barbaro,
Di nostre angoscie estreme.
Pom. Come un Roman si vendica
Pompeo v'apprenderà. *(Si schiude la porta e vedesi una magnifica Sala vagamente ornata, ingombra di Sirii e di Romani. A Tigrane ed a Clearco vengono sciolte le catene, ed è presentata a Tigrane una corona sopra ricco bacile)*
Load. } Cielo!
Tigr. Oh stupor!
Pom. Sei libero;
Sposa ti rendo e trono.
Laod. Oh Grande!
Tigr. Oh Eroe magnanimo!
Riprenditi il tuo dono...
Io me ne resi indegno
Quando m' opposi a te.
Pom. Regna, e in mercè d' un regno
Dammi amistade e fè.

a quattro

Ah! sì: verace, alterna,
Salda amistà ci unisca:
L' ira del Ciel punisca
Chi mai la turberà.

Coro

Inviolata, eterna,
Sincera durerà.

Tutti

Personaggi Alfine dimentica,
Di tanti martìri,
La Siria respiri,
Esulti ogni cor:
E renda dei popoli
La gioia sicura,
La nostra ventura,
Sì tenero amor.

Coro Con voci festose
Risuoni fra noi
La Madre d'Eroi,
Del Mondo l'onor.
E sien di Pompeo
Oggetti di storia
I pregi, la gloria,
Il nome, il valor.

FINE DEL DRAMMA

BELISA

OSSIA

LA NUOVA CLAUDINA

BALLO IN QUATTRO ATTI

COMPOSTO

DAL SIGNOR GIOVANNI CORALLI

PERSONAGGI

MADAMA DI FLORVILLE, giovane vedova,
Signora Casati Carolina.
IL CONTE DI VALSTEIN,
Signor Trigambi Pietro.
ENRICO, di lui figlio, uffiziale,
Signor Ramacini Antonio.
BELISA, segreta sposa d'Enrico,
Signora Conti Maria.
MADAMA SCHILLER, vedova di un antico militare e madre di Belisa,
Signora Bocci Maria.
MARIA, sorella di Belisa,
Signora Cesarani Adelaide.
FRANCK, ricco affittaiuolo,
Signor Bocci Giuseppe.
FRITZ, di lui figlio, destinato sposo a Belisa,
Signor Francolini Giovanni.
CARLO, fanciulletto di quattro anni, figlio di Enrico e di Belisa,
Signor N. N.
Una cameriera,
Signora Quaglia Gaetana.
Un paggio,
Signor Appiani Antonio.
Un portiere svizzero,
Signor Silej Antonio.

CORPO DI BALLO

Domestici, Paesani e Paesane,
Cameriere, Fanciulli.

La scena è in un villaggio della Svizzera,
e in un palazzo di campagna del Conte di Valstein.

DECORAZIONI SCENICHE

I.

Sito pittoresco nell' interno della Svizzera. Una cascata d' acqua forma un torrente attraversato da un rustico ponte. Alte montagne in lontananza. Una villa ed una capanna.

II.

Camera rustica nell' abitazione di Franck.

III.

Esterno d' un palazzo di campagna, il cui principale ingresso mette sulla pubblica via.

IV.

Sala di conversazione.

V.

Interno del palazzo del Conte di Valstein.

La Musica è espressamente scritta dal sig. Luigi Grossoni.

Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte dal sig. Alessandro Sanquirico.

ARGOMENTO

Enrico di Valstein viaggiando in Isvizzera per disegnarne le belle vedute, si è innamorato di una vaga giovinetta che vive ritirata in un villaggio, in compagnia della vedova madre; e in segreto matrimonio ad essa congiuntosi, madre la rende di un pargoletto, ch' ella gelosamente tiene nascosto. Ignora madama Schiller, madre di Belisa, le furtive sue nozze, e sposa la destina a Fritz, figliuolo di Franck, ricco affittaiuolo di que' luoghi. Che farà Belisa? Con qual cuore paleserà alla madre il taciuto suo matrimonio? Mentre ella trovasi in preda a così crudele incertezza, un' orribile sventura, a cui non era preparata, sopraggiunge a piombarla nella disperazione. Enrico è partito da lei: Enrico l' ha abbandonata, per recarsi presso del padre, che a sè lo richiama, e sposo lo vuole di ricca ed amabile vedovella. Desolata, senza consiglio, ed oppressa dal più amaro dolore, Belisa attenterebbe a' suoi giorni e a quelli dell' innocente suo figlio, se una tempesta scoppiata nel momento ch' ella sta per precipitarsi con esso in un torrente, non la spaventasse come voce del Cielo che la sgridi del suo delitto, e vi-

bri il fulmine per punirla. Inorridita e fuori di sè, fugge pei campi col suo pargoletto fra le braccia, abbandona il luogo natio, e corre in traccia del perfido che l' ha abbandonata così crudelmente.

Enrico intanto è giunto nella casa paterna. Le carezze del Conte di Valstein, e i vezzi di Madama di Florville, ch' ei gli destina, non possono dissipare la sua tristezza: il suo pensiero rivola a Belisa e al figlio suo, e rifugge dalle nozze ch' ei non sa come impedire. Ma Belisa, senza ch' esso lo sappia, è vicina a lui. In abito virile e in forma di fattorino che, privo d' impiego, vada d' intorno limosinando, ella si è presentata al palazzo di Valstein, chiedendo la carità, e danzando col suo figliuoletto al semplice suono del sistro. Madama di Florville accorsa agli applausi de' servitori di Valstein che godevano dello spettacolo, e commossa dalle innocenti grazie del fanciullo e dalla dolce fisonomia di Belisa, l' aveva presa al suo servigio, e fatta vestire della sua livrea. La sventurata Belisa non conosciuta da Enrico, ne spia tutti i passi, ne osserva tutte le azioni, e si consola talvolta con la speranza che ella non sarà posta in oblio. Qual gioia per lei, quando Madama di Florville, esaminando i disegni che sono nel portafoglio di Enrico, e trovando il ritratto di Belisa, ingelositasi, a lui lo domanda in prova che non è desso fuor che un ritratto ideale, ed ei lo ricusa! Qual contentezza quando li vede, ambidue corrucciati, insieme altercare, e in procinto di dividersi! Enrico dunque non ama la sua rivale. È necessario adunque di palesarsi a Madama di Florville, implorarne la compassione, ed invocarne il sostegno. Tanto ella eseguisce, e le sue speranze non restano deluse. La generosa vedovella rinuncia alla mano di Enrico. Ma come

svelare al Conte di Valstein la sua nobile risoluzione? La madre medesima di Belisa, che, venuta in traccia di lei, alla presenza del Conte la riconosce, è lo strumento di cui si serve la sorte per terminarne le ambascie. Il padre d' Enrico non è men generoso di Madama di Florville; e la festa preparata per le nozze di questa, serve a celebrare l' imeneo dell' avventurata Belisa.

FINE